

A M. GIOVANNI FORMENTO,
Secretario in Milano della
Signoria di Venetia.

CHE VOSTRA Mag. m'abbia sempre amato, si come piu uolte con accoglienze piene di cortese affetto mi ha fatto conoscere; io ne fo quella stima, che soglio di quelle cose, dalle quali molto honore mi nasce. ma che ella hora l'amore mi dimostri nella persona di mio fratello; cresce in molti doppi la contentezza mia; e uolentieri con questa lettera quelle gratie, ch'io debbo, ne le renderei, se fosse in mia mano di trouar parole alla uolontà & al pensiero conformi. il che non potendo, resta che a quella parte, ch'io posso, con ogni studio intenda: che è di conseruare eternamente nella memoria gli effetti della sua gentilezza, & di rammemorarli a me stesso del continuo, predicandoli altrui in qualunque occasione mi si offerirà. e benchè il desiderio mi sospinga a pregarla, che le piaccia di perseverar nel corso della sua amorevolezza, & humanità, porgendo a mio fratello nelle facende, ch'egli tratta costi, qualche parte del suo fauore: nondimeno l'opinione, che sempre ho portato della sua bontà, confermata hora dall'opere ch'io ne ueggo presenti, mi ritiene, e dammi a credere, che, ciò facendo,

C , farei

farei ufficio poco necessario, la onde, lasciato da canto quel che io reputo sonerchio, pregola solamente, che a se stessa faccia a credere, che quanto ella ha già adoperato a beneficio di esso mio fratello, cioè di me stesso, col clarissimo Soranzo; e quanto opera tuttanìa in accarezzarlo, & honorarlo; e finalmente quelli effetti, che dalla sua gentil natura uerso lui procederanno; sia per essere un nodo, che amendue ci legherà nell' offeruanza e seruitù di lei, sì, che sciorlo forza di tempo, o uarietà di accidenti non potrà giamai. E senza piu dirle altro, alla sua buona gratia con esso lui humilmente mi raccomando. Di Venetia, a' XXIX. di Marzo, 1555.

A M. OTTAVIANO
FERRARIO.

NE LE lettere scritte mi a' di passati da M. Antonio mio fratello, ne le due uostre ultime, amendue di amore, e di cortese affetto ripiene, cosa nuoua mi hanno dato a uedere, mostrandomi l' affanno, che uoi hauete sostenuto per la mia graue infermità, & l' allegrezza c' hauete sentita, intendendo che io era uscito di periglio. così piaccia a Dio, che di cotesto amore, di così fatta dispositione di animo io ue ne possa un giorno rendere con gli effetti quelle gratie,